

# BIBLIOTECA ITALIANA

O SIA

## GIORNALE

DI

LETTERATURA SCIENZE ED ARTI

COMPILATO

DA VARI LETTERATI

---

TOMO VII.

---

ANNO SECONDO

*Luglio Agosto e Settembre*

1817.



MILANO

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE

*Contrada de' Tre Monasteri n.° 1254.*

---

*Viaggio al Capo Circeo, ed osservazioni naturali in que' contorni. Lettere del sig. BROCCHI al sig. SEBASTIANI professore di botanica nell' Università di Roma.*

---

LETTERA I.

Io mi rammento che essendosi, Ella con tanto impegno applicata ad illustrare la botanica del Lazio, aveva divisato di fare una scorsa a Capo Circeo ; onde prendere diligentemente in esame i prodotti vegetabili di quel suolo abitato un tempo , per quello che se ne dice , dalla figlia del Sole, dalla maga Circe, esperta fabbricatrice di farmaci. Mi rammento altresì di averle promesso , che qualora statuisse di pubblicare una *Flora Circeia*, Le comunicherei tutte le altre osservazioni da me fatte in quel luogo, acciò che ne usasse come più stimasse opportuno. Io non so se Ella abbia ancora recato ad effetto quel suo divisamento ; ma io adempio intanto alla promessa mia, e Le narrerò quanto di più essenziale mi è avvenuto di osservare in quel promontorio che debbe essere al certo da Lei visitato.

Dopo di avere trascorso le montagne de' Volsci partii da Sezza , e volendo attraversare le paludi Pontine ad oggetto di riconoscere la natura di quel terreno, navigai l'Usente in una di quelle barchette che dalla forma loro si chiamano *sandali*, e mi trasferii a Terracina. Io non mi dilungherò a raccontare le cose vedute in

*Bibl. Ital. T. VII.*

quella occasione, e mi congederò altresì prestamente da Terracina; ma non posso ritenermi dal dire quanto mi abbia in quel paese colpito l'aspetto peregrino della vegetazione e la bizzarra mescolanza di piante proprie di climi e di regioni diverse. L'agave dell'America, il fico d'India connazionale di questa, la palma dell'Africa sono quivi confusi cogli aranci, cogli ulivi, col lentisco e col terebinto, e vestono la falda dell'eminenza in cui sta la città. La più grande euforbia di Europa alligna in que' contorni, l'*Euphorbia dendroides*, il cui fusto arborescente ha da tre in quattro pollici di diametro, e spesso eccede questa misura.

Da Terracina mi avviai verso Capo Circeo costeggiando il Portatore che raccoglie parte delle acque delle paludi Pontine e le versa nel mare. Varcai quel pigriissimo fiume in una barca sdruccita governata da un vecchio che attendeva in quelle solitudini i pochi viandanti che potevano abbisognare dell'opera sua; ma poichè questo Caroute mi traghettò all'altra riva, pensai di abbandonare la selva e di torcere verso Torre Badino, seguendo la spiaggia del mare fino al termine del mio viaggio. Io era coll'amico nostro il signor Riccioli, mineralogista esperto, mio costante compagno in tutte le peregrinazioni che feci in coteste contrade, novello Damide se io fossi Apollonio Tiano.

E fui molto lieto di avere prescelto quel cammino, poichè mi offerse di che piacevolmente occuparmi. In tutto il litorale che da Terracina si stende a Capo Circeo per la lunghezza di dodici miglia molte sostanze marine s'incontrano rigurgitate dai flutti, ed abbandonate sul-

l'arena. Rinvenni l'*Alcyonium bursa* di un bel olore verde, che l'Olivi era di avviso doversi trasferire dalla classe degli zoofiti a quella dei vegetabili; spoglie di *Medusa Velella*, parecchie delle quali conservavano la tinta turchina; grossi frammenti di *Cellepora spongites*, e copia grande di quelle palle sferoidali di sostanza stopposa che provengono dalle radici della *Zostera oceanica* rotolate dal mare. Feconda altresì è questa spiaggia di testacei marini, ed era cosa molto gioconda il vedere que' nicchi di forme e di tinte diverse seminati nella sabbia, o insieme ammucchiati. Essi furono di indugio al nostro viaggio arrestandoci ad ogni passo per farne raccolta; ma riserbandomi a darne una più lunga lista insieme con altri trovati sulla spiaggia Romana da Ostia fino a Capo Circeo, eccone un saggio per ora: *Arca barbata*, - *glycimeris*; *Maetra sulcorum*, - *corallina*, *piperata*, che è il *Solen callosus* dell'Olivi; *Ostrea pusio* di colore di cinabro, variegata a macchiette bianche, *Ostrea tuberculata* dell'Olivi (V. su questa conchiglia le osservazioni fatte nella mia Copchiologia fossile. Tom. II, pag. 570); *Tellina lactea*, - *planata* di colore roseo e incarnato, - *gibba*, - *inaequivalvis*, di questa ultima non ho trovato che le sole valve più convesse; *Venus exoleta*, - *gallina*, - *decussata*, - *virginea*; *Solen strigilatus*, - *vagina*; *Donax trunculus*; *Cardium rusticum*, - *edale*; *Mytilus unguilatus* di vivacissimo colore di rosa; *Anomia cepa*; *Spondylus gaederopus*; *Patella vulgaris*; *Murex brandaris*, - *trunculus*, - *alucoides*; *Turbo terebra*, - *clathrus*; - *variegatus*, e fu un fortunato accidente di avere trovato un elegantissimo esemplare di *Nautilus pa-*

*pyraceus* lungo due pollici e mezzo, così perfetto, come se fosse stato pescato dal fondo del mare. Questo mare, per quanto ho potuto discernere, fornirebbe copiosa messe di conchiglie a chi volesse di proposito accingersi a farne inchiesta, ed i punti preferibili agli altri sarebbero, a parer mio, il golfo di Terracina, e quel tratto che si stende da Astura a Capo di Anzio.

Di molta soddisfazione mi fu il trovare su questa spiaggia medesima frammiste alle conchiglie marine assaissime di fluviatili e di lacustri, depositate dalle acque che scendono dalle campagne, e che ne traggono in mare gran quantità. Le spezie da me raccolte, usando la nomenclatura di Draparnaud; sono il *Cyclostoma impurum* comune nelle paludi Pontine, il *Limnaeus ovatus* e la *Planorbis vortex*. Nella mia Conchiologia fossile mi sono a lungo esteso su questa circostanza che si verifica altresì nella spiaggia Veneta dell' Adriatico, e ne ho tenuto gran conto, perchè serve a spiegare come ne' depositi conchigliacei de' continenti trovinsi promiscuamente testacei fossili marini e fluviatili, intorno alla qual cosa molti naturalisti hanno fatto senza ragione le gran meraviglie.

Carico delle spoglie del mare giunsi a Capo Circeo. Questo promontorio è costituito da un gruppo di montagne calcarie intieramente isolate, poichè è da un canto circondato dal Mediterraneo e dall' altro dalla pianura, rimanendo, come diceva, dodici miglia lontano dalle eminenze di Terracina, che sono le più prossime. Queste montagne formano un' unica e non interrotta catena diretta dal N. O. al S. E., la

cui lunghezza è di cinque miglia all'incirca, e presentano dalla parte di terra una falda declive; ma la costa verso il mare è precipitosa, e verticale in più luoghi, e manca d'ordinario la spiaggia. Nove punte si sollevano da quel gruppo, le quali incominciando da Paola succedonsi con questo ordine: Punta di Torre vecchia, della Moresca, Monte di Circe, Punta della Vasca della Moresca, di Valle-caduta, di Creta-rossa, di Cristoforo, del Telegrafo, della Cittadella. Dalla principale catena staccasi un breve ramo sotto il monte della Cittadella, che torcendosi in arco, si avvanza verso il piano e costituisce le umili eminenze delle Grotte dei Banditi, di Puretto e di Monticchio le quali sono gli unici colli secondari di qualche rilievo. Questo seno potrebbe essere la valle ove colloca Omero il palazzo di Circe, se vero è quel racconto.

Il monte di Circe è la più eminente punta, e quella che con molte favole è decantata da' paesani, presso i quali rimangono tracce della tradizione Omerica, quantunque, come sempre addiviene, alterata da moltissime altre baie che non si offersero alla immaginazione del Greco poeta. Il nome di Circe è colà generalmente cognito al volgo: essa era una maga che abitava una fortissima rocca edificata sul pinacolo del monte: con l'attrazione de' suoi sguardi avea la possanza di tirare a sè i viandanti, non che i vascelli che veleggiavano nel mare, ed instupidiva la gente con certo farnaco che custodiva in una ampolla, indi, se così le piaceva, gli faceva rinvenire con un liquore chiuso in un'altra. Due fratelli capitarono in quella rocca: l'uno

fu tosto ammaliato da quel farmaco; ma l'altro che si accorse del tristo giuoco, si finse addormentato; e mentre Circe se gli accostava, s'impadronì della fiala, instupidì la maga, e trovato l'altro liquore, ritornò in senno il fratello. Circe poscia fu uccisa. Beato chi sapesse rinvenire i tanti tesori nascosti in cima a quella rupe! Giungono talvolta dei forestieri per tentare la sorte, ma partono delusi. Si terminò la leggenda con augurarmi buona fortuna.

Io non so se Circe abitasse colassù; ma è certo una diabolica montagna quella che vanta il suo nome, ripida, scoscesa, tutta ingombra di grossi macigni e di folte e intricate boscaglie, fra le quali è forza aprirsi il varco per attingere la cima. Ma giunti su quell'altura, trovasi un compenso del faticoso viaggio nella magnifica prospettiva che si padroneggia così dalla parte di mare, come da quella di terra. Il vasto piano del Mediterraneo si presenta di sotto da cui spuntano le isole Ponze, di Palmarola, di Ventotiene; e quando il tempo è sereno, si discerne la cima dell'Epomeo nell'isola d'Ischia. I laghi di Fogliano, de' Monaci, di Crapolace, di Paola e la gran campagna Pontina si stendono alla base del Promontorio. Più in lontananza appaiono di prospetto le montagne de' Volsci, alla manca il monte Artemisio con le altre eminenze vulcaniche di Velletri e di Albano, e sull'estremo lembo dell'orizzonte vedevansi nereggiare attraverso un sottil velo di nebbia le torri di Roma.

È certo che sulla vetta di quel dirupo eravi in antichissimi tempi una fortificazione. Rimangono tuttavia superstiti molte muraglie; e ve

n' ha di due diverse maniere di costruzione ; le quali furono probabilmente innalzate in epoche differenti. Le une , e queste dalla parte del mare , sono mura di costruzione del genere che chiamano ciclopico , che da molti si riferisce al tempo de' Pelasghi , e sono fabbricate di grandi massi poligoni d'irregolare figura ; questi monumenti adunque , a senso di alcuni eruditi , sarebbero anteriori al regno de' Romani. Le altre sono di piccole pietre unite con calce , e tramezzate da corsi di mattoni , e così le une come le altre veggonsi di spazio in spazio rinforzate da grossi e prolungati barbacani. Non si può muovere dubbio che tutte non facessero parte di uno stesso recinto ; ma volendo adottare il sistema Pelasgico , le ultime sarebbero di più recente data , e potrebbero appartenere ai Romani : i mattoni di fatto sono impastati , come era loro stile , con grani di pozzolana , pirossene , amfigene e frammenti di feltspato , e molti ve n' ha di piccioli simili a quelli che compongono l' *opus spicatum* del pavimento di qualche ambulacro del Colosseo di Roma. Ho pure veduto posti in opera rottami di olle , ed il cemento è mescolato con frantumi di mattoni , ma grossolano e male preparato , contenendo grossi noccioli di calce viva.

Tutte le muraglie ciclopiche che sono nel Lazio , e in gran numero ne ho veduto , sono edificate di macigni irregolari uniti senza calce , e la mancanza del cemento è reputata un attributo costante di questa sorta di costruzione. Ma così non è nel monte di Circe ove la calce interviene a rassodare que' pietroni. Sarebbe dessa una particolare eccezione alla regola , o



vogliamo credere che sieno state quelle mura riattate dai Romani, che abbiano unito con cemento i massi trovati sconnessi, continuando il rimanente della fabbrica alla foggia loro? A poca distanza osservasi un pozzo circolare internamente cinto di muro, il quale serviva di cisterna per contenere l'acqua piovana, attesa che in niuna parte del monte havvi scaturigini di acqua viva.

Quella vetta, quantunque scarna ed alpestre, è imboscata da alberi e vegetano lassù il *Fraxinus excelsior*, la *Quercus ilex* e il *Rhus coriaria*, che veste una sembianza bizzarra, essendo spesso coperta di *Lichen jubatus*, che pende dai rami in lunghe ciocche barbute e filamentose di colore cinereo che assai bene contrastano con la verdura del fogliame. A questi alberi sono frammisti il *Laurus nobilis*, il *Juniperus sabina*, ed altri minori arbusti che vidi allora fioriti, il *Rosmarinus officinalis*, cioè, l'*Erica multiflora*, e la *Coronilla emerus*: trovai pure fiorito un garofano (*Dianthus*), di cui non ho determinato la specie, e senza fiore la *Ruta graveolens* ed il *Gnaphalium album*.

Meschinetta è questa Flora, ma sappiasi che io mi arrampicai su quella balza ai 28 del mese di dicembre, cioè nel cuore dell'inverno, e dovrebbe anzi essere soggetto di maraviglia che vi fossero in quella stagione piante fiorite. Questa circostanza farà fede della dolce temperie di quel beato clima, ove è l'inverno sostituito da una tiepida primavera, essendo insolito il freddo, quando non soffi gagliardo il vento di tramontana, che è passeggero. Mi prese vaghezza di allestire una nota di tutte

le piante che incontrai fiorite, e delle altre ancora che erano végete e lussureggianti quantunque senza fiori, a fine di presentare un saggio di *Flora hyemalis* del promontorio Circeo. Quelle adocchiate in fiore, oltre alle nominate, sono le seguenti: *Daphne collina*, *Myrtus communis*, *Viburnum tinus*, *Arbutus unedo*, *Chrysanthemum Myconis*, *Anacyclus aureus var. B. radiata*, *Anthirrinum purpureum*, - *majus*, - *pilosum*, *Cyclamen hederifolium*, *Arum arisarum*, *Buphtalmum spinosum*, *Sonchus picroides*, *Dianthus carthusianorum*, *Salvia clandestina*, *Clypeola maritima*, *Polygonum maritimum*: questi due ultimi furono trovati in riva al mare.

Le altre piante vedute senza fiore sono: *Psoralea bituminosa*, *Tanacetum crispum*, *Erigeron glutinosum*, *Cotyledon umbilicus*, *Daphne gnidium*, *Cynoglossum officinale*, *Arum maculatum*, *Gnaphalium luteo-album*, *Phyllirea media*, *Pistacia terebinthus*, *Teucrium flavum*, *Smilax aspera*, *Cistus salvifolius*, *Acanthus mollis*, *Sedum reflexum*, - *dasyphyllum*, *Statice cordata*, *Arundo ampelodesmos*, *Conyza saxatilis*, *Satureja capitata*, *Passerina hirsuta*, *Lotus cytisoides*, *Chritnum maritimum*, *Artemisia absinthium*, *Quercus ilex*, - *robur*, - *suber*, *Fagus sylvestris*, *Cupressus sempervirens*. Havvi eziandio alcune piante esotiche, l'agave, il fico d'India, e la *Chamaerops humilis*, che cresce sui monti dalla parte del mare.

Poichè Circe abitava questo paese, storico o favoloso sia il racconto, si potrebbe argomentare che esso abbondasse di piante farmaceutiche; imperocchè se è una favola, come ne ha gran somiglianza, sembra che dovesse essere fondata su qualche cosa di reale che abbia dato

motivo ad inventarla. Ma io per me altre piante, o aromatiche o farmaceutiche non ho saputo colà rinvenire che il mirto, il rosmarino, una satureja, la sabina, la ruta, e l'assenzio, e niuna venefica ne ho incontrato, e niuna specie degli aconiti, che pure erano famigerati presso gli antichi per la mortifera loro qualità. Dubiterei anzi che esistano sotto quel clima; ma intorno a ciò ragionerò un'altra volta più largamente.

Omero attribuisce al promontorio Circeo, o all'isola di Circe, come la intitola, una pianta efficacissima contro gli incantesimi e i veneficii, che nel linguaggio de' numi chiamavasi *moly*. Essa, dice il poeta, ha una radice nera, un fiore latteo, e difficile riesce ad estrarla dalla terra (*Odyss. lib. X*). Gli eruditi hanno fatto sforzi d'ingegno per determinare quale si fosse, e le molte opinioni prodotte sono riferite da Triller nella sua dissertazione *de Moly Homericæ et Fabula Circeæ* (V. *Opusc. Med. tom. II*), il quale ad una ad una tutte le confuta. Espone poscia la sua, e dichiara che quella pianta altra non può essere che l'*Helleborus niger*. Ma Triller scriveva in Germania, e prima di affaccendarsi a rintracciare ragioni per sostenere l'assunto, uopo era di chiarirsi se tale elleboro sia in quelle montagne. Io non l'ho rinvenuto; ma siccome si potrebbe incolparne la stagione, dirò che il sig. Jella, medico del paese e studioso di botanica, mi comunicò una lista di 120 piante da lui osservate in quel suolo, nè era registrata questa, nè verun'altra specie di elleboro. Plinio, dopo di avere fatto cenno del *Moly* di Omero, narra di essere stato ac-

certato da alcuni botanici, che nasce parimente nella Campania, e dice di averne veduto una pianta scavata tra i greppi, la cui radice avea la lunghezza di 30 piedi, e non era intera (*lib. XXV, cap. 4*). I confini della Campania sono appunto appresso al promontorio Circeo, ma di qual pianta intenda Plinio di parlare non sarebbe facile indovinarlo. L'erba medicinale che ne' nostri paesi ha lunghissima radice è la *Gentiana lutea*, ma alligna sulle alte montagne, e non ha i caratteri assegnati da Omero al *moly*. Io sono poco disposto a prolungare da vantaggio questa quistione, essendo insufficienti i dati per uscirne con buon costrutto.

Negli antichi tempi eravi in questo promontorio una città che fu conquistata da Tarquinio re di Roma, ma non si sa tampoco dire in qual sito essa fosse. Oggidì non havvi che il castelluccio di S. Felicità, feudo del principe Poniatowsky, la cui popolazione, come fui informato dal parroco, è di 874 anime: parte sono agricoltori e parte, fra i giovani, sono soldati che vengono occupati nella guardia delle torri del lido. Il medico, il governatore e gli impiegati principali del feudatario sono le sole persone distinte fra i secolari. Il popolo vive e veste miseramente, ed usa per calzatura una semplice suola di cuoio legata con funicelle intorno alla gamba che involuppati in alcuni cenci: essa è chiamata *cioccia*, vocabolo che direttamente viene dal latino *soci*, e di fatto altro non è quella scarpa che il *socus* degli antichi Romani. La vera *cioccia* moderna, che è usata dagli abitanti di tutte le altre montagne del Lazio, ho io veduto effigiata come simbolo in una medaglia della famiglia Papia.

I prodotti del paese sono vino, olio e grano, ed il lago litorale di Paola nutre ottime anguille. Nelle boscaglie vivono cignali, lepri e capri, ed abbondevole è la cacciagione volatile; ma singolare è la maniera con cui si educano i porci. Sono essi racchiusi entro certi panieri costrutti di vinchi a foggia di gabbie, alzati cinque o sei piedi da terra mediante il sostegno di alcuni paletti, e coperti di frasche. In ciascheduno di cotali panieri mettesi un porcello, e colà cresce ed ingrassa manteneudosi mondo e pulito per quanto può esserlo questo animale. Curiosa è questa pratica in un paese ove Circe, come la favola narra, trasmutava in porci gli amanti.

Accostumano que' paesani di spremere le bacche della *Pistacia therebinthus* e di farne olio per le lucerne. Quelle del mirto si mangiano, ed hanno un sapore dolciigno e aromatico, ma le bacche che traggono al rotondo sono amare ed alquanto più stitiche delle altre più picciole e bislunghe. Copiosissima su que' monti cresce l'*Arundo ampelodesmos* di Cirillo, detta *strama*, di cui si fabbricano corde, e del culmo di questa graminacea, che è denominato *struglio*, si fanno fascetti che servono ad uso di fiaccole, e tessendolo, e intrecciandolo si compongono sporte e panieri per ispremere l'olio dalle olive. Le frondi della *Chamærops humilis* si adoperano per farne scope, maniera, come si ha da Marziale, usata eziandio dagli antichi: *In pretio scopas testatur palma fuisse* (XIV, 82).

Per quanto spetta agli avanzi di antiche fabbriche Romane, essi sono scarsissimi, e consi-

stono in alcune moricce intorno al castello di S. Felicità, che non ho avuto tampoco la curiosità di visitare. Ma sul monte della Cittadella havvi altri grandiosi resti di mura ciclopiche, non già di sostruzione, o vogliam dire addossate al terreno, come sono tutte quelle che tuttavia rimangono negli altri paesi, ma si elevano a buona altezza dalla superficie del suolo, e sono costrutte di macigni poligoni irregolari, che esattamente insieme combacciano senza calce. Avendone misurato uno che mi sembrò de' maggiori, trovai che era largo sei piedi parigini all'incirca, alto tre, e la lunghezza o la profondità varia da uno e mezzo, due, e tre piedi. La muraglia è grossa quattro piedi e mezzo, ed è formata da due pareti di grandi massi, fra le quali rimanendo un vano, fu ostruito con pezzi meno voluminosi posti alla rinfusa. La faccia della parete esterna è piana, e sembra di ravvisarvi traccie di scalpello, laddove quella della interna è greggia, e raffazzonata alla peggio a colpi di mazza.

Ma giacchè senza volerlo mi sono impicciato in antichità, non compirei l'opera se non riferissi qualche iscrizione. Eccone una che credo inedita.

AD

PROMVNTVR

VENERIS

PVBLIC . CIRCEIENS

VSQ. AD MAREM

A TERMI NO . . . LXXX

L . . . N . . . IES DE CCXXV.

L'ultima riga è assai magagnata, nè so trarne un senso compiuto. L'iscrizione spetta certo al paese poichè è scolpita sulla viva rupe a mezzo miglio da S. Felicita lungo la via che guida alla Torre del Fico nel luogo detto *gli Scaloni*. Ove fosse quel promontorio di Venere non saprei dirlo, quando non s'intendesse Capo d'Anzio, essendosi quella città altresì chiamata *Afrodizio*. (V. *Volpi*, *Lat. vet. tom. III*, pag. 4).

La celebrità che da remotissimi tempi ha avuto questa terra, e il nome stesso che porta debbonsi ai versi di Omero; ma questo poeta ne ragiona come se fosse un'isola. « Io vidi, « fa egli dire ad Ulisse, dall'alto di uno scoglio « un'isola circondata da infinito mare; essa è « depressa, e adocchiai nel mezzo un fumo « che sperdevasi per la densa boscaglia ». Ma siccome ora è un promontorio connesso col continente, così per giustificare il poeta molti ppinarono che ai tempi Troiani fosse realmente isolato, e che col tratto degli anni siasi congiunto alla terra mediante le materie condotte dai fiumi. Così la pensarono Teofrasto, Solino e Plinio, mentre altri vogliono che fosse inondato da un canto dal mare, e dall'altro dalle paludi, del quale sentimento era Varrone citato da Festo. Queste opinioni debbono essere ventilate.

Il promontorio Circeo è situato all'estremità di un angolo di terra che si prolunga essa stessa nel mare, e la sola fronte è montagnosa e formata di solida roccia. Il rimanente è sabbia mobile in gran parte silicea, la quale forma nella pianura una zona che senza interruzione continua lungo il litorale fino alla Torre di

S. Lorenzo posta a nove o dieci miglia da Nettuno verso Ostia. Ora questa sabbia di natura silicea venendo da un tritume di quarzo misto a grani di selce rossiccia, è affatto differente da quella che potrebbero strascinare i fiumi, i quali scendono da montagne di calcaria secondaria ove non è quarzo. In secondo luogo quella zona ha un livello più rilevato del suolo delle paludi Pontine, e forma una serie di tumuli che hanno in alcuni siti l'altezza di cinquanta e sessanta piedi. In terzo luogo nel suolo adiacente al promontorio Circeo non veggonsi depositi che si possano attribuire ad inondazioni fluviatili o palustri.

Sembrami che questi fatti sieno di assai gran peso contro chi stima che le paludi Pontine si estendessero fino al piede di quel gruppo di monti. Essi valgono parimente a mostrare l'improbabilità dell'altra opinione, che il promontorio Circeo fosse un'isola affatto marittima, come Plinio ed altri asserirono, e che siasi attaccata alla terra per l'incremento della spiaggia originato dalle deposizioni de' fiumi; imperocchè, lo ripeto, il suolo circostante oltre all'essere più rilevato del rimanente della pianura, non è di natura tale che possa essere stato formato dalle fiamme. Aggiungasi inoltre che se avesse quell'isola esistito, tra essa ed il continente doveva essere uno stretto; e siccome in luoghi così fatti gagliardo è l'impeto delle correnti quando il mare è commosso, e fortissimo lo sbattimento e la ripercussione dei flutti dall'isola verso la terra, così i banchi di sabbia che potevano accumularsi per le materie che seco traevano i fiumi, dovevano es-



sere sparpagliati e distrutti, anzi che potessero prolungarsi cotanto da raggiungere l'isola.

Depositi marini esistono bensì alla base del promontorio dal lato di S. Felicità, rivolto verso le paludi, ma sono di assai antica data, ed appartengono all'epoca in cui il mare copriva i continenti. A un quarto di miglio dalla spiaggia lungo la strada maestra che guida al paese trovansi ne' fossi laterali, e segnatamente alla destra, grandi banchi di conchiglie entro una sabbia in gran parte silicea, quale è quella nominata pur dianzi. Queste conchiglie sono in istato cretaceo, simili in tutto a quelle che si rinvencono nelle colline terziarie al piede degli appennini, ed offrono le medesime spezie. Io raccolsi le seguenti, che sono già riportate nella mia Conchiologia fossile: *Dentalium dentalis*, *Trochus miliaris*, *Murex alucaster*, - *scaber*, *Turbo cimex*, - *plicatulus*, *Nerita fulminea*, *Arca barbata*, - *nummaria*, *Mastra triangula*, *Cardium rusticum*, - *edule*, - *tuberculatum*, *Tellina lactea*, *Venus radiata*. Una conchiglia trovai che non avea in verun altro luogo incontrata, e che non è per conseguenza descritta in quella mia opera, ed è una piccola donace diversa dalla *Donax trunculus*, oltre ad alcune differenze nella forma generale, in quanto che è anteriormente solcata: sospetto che esser possa la *Donax rugosa*, ma non ho istituito per anche esatti confronti. Qui ho avuto parimente occasione di rad-drizzare un'opinione che avea intorno a quella bivalve che intitolai *Venus eremita*, rappresentata alla Tav. XIV, fig. 4, e che io stimava litofaga per averla rinvenuta nelle cellule di una pietra. Aveva già detto che essa ha molta

attenenza con la *Venus virginea* di Linneo, e l'esame di alcuni individui raccolti a Capo Circeo mi ha appunto chiarito non essere diversa da quella; essa non è tampoco litofaga, imperocchè trovai le valve libere nella sabbia e mescolate con quelle degli altri testacei. Incontrai bensì nello stesso deposito un pezzo di calcaria bigia di tessitura granulare luccicante, traforata dalla *Venus lithofaga*, di cui rimanevano i gusci nelle cellule.

Ora il mare attuale non poteva avere portato in quel sito questi nicchi, perchè sono ad una altezza maggiore del suo livello; per la qual cosa forza è credere che sieno stati depositati in antichissime epoche, ed io non dubito guari che que' banchi conchigliacei non sieno contemporanei agli altri che compaiono fra Nettuno e Capo d' Anzio, i quali sono all' altezza di quaranta in cinquanta piedi sopra il pelo del mare. Aggiungasi ancora che oltre a quella sabbia conchigliifera, trovasi a Capo Circeo la marna turchina identica a quella delle colline terziarie dell' Italia, e l' ho veduta lungo la falda della eminenza su cui è situato il paese, ove rimaneva scoperta mediante lo scavo di un fossato contiguo alla strada.

Nè sono questi i soli vestigi dell' antico mare che in quel luogo si mostrano. Tra la Torre del Fico e la Batteria di Cervia havvi sulla spiaggia una vasta spelonca denominata la *Grotta delle capre* naturalmente scavata nella massa della montagna calcaria. Dal centro del soffitto, che è fatto a volta, pendono gruppi di stalattiti, e intorno alle pareti si distinguono gli strati della roccia, che sono irregolarissimi. Il piano è co-

perto di un sabbione fino e leggiero di colore rossiccio, ed in capo all'antro si apre un corridore tortuoso, che non s' inoltra gran fatto. Alla manca, entrando, havvi un' altra grotticella a cui si giunge per un piano inclinato; ma un particolare fenomeno si presenta intorno all' arco dell' apertura che introduce nella spelonca, e di questo intendo parlare.

L' arco adunque di quel pertugio, che non è molto ampio rispetto alla capacità del sotterraneo, è bucherato da grandi e profonde cellule scavate dal *Mytilus lithophagus*, e in tanta quantità sono esse, che la roccia in alcuni siti ha un' apparenza spugnosa. In taluno di que' fori ritrovai porzione del guscio dell' animale intonacato di una crosta spatosa, o piuttosto tartarosa; ma il singolare è che essi sono all' altezza di ben quaranta piedi dal livello del Mediterraneo. Non v' ha ombra di dubbio che il mare non giungesse un tempo colassù, poichè nelle acque salse alberga il testaceo che ha trapanato la pietra: ma a qual altra epoca vorremo riferire questo avvenimento, se non che a quella in cui le acque sommergevano i continenti, epoca anteriore a qualunque storia? È da notarsi che que' fori non compaiono soltanto alla superficie esterna del monte, ma si mostrano eziandio nella grossezza della volta per 14 o 15 piedi all' indentro, lo che dà a dividere che quando il mare attingea quell' altezza, il sotterraneo era già spalancato.

Poco lungi dalla Grotta delle capre un' altra ve n' ha detta la *Grotta sfondata*, ove la mia guida asserì essersi un anno addietro trovati certi sassami sparsi di cristalli luccicanti e investiti in una terra rossa; ma per quanto abbia frugato, furono vane le mie indagini.

Concludo adunque che se intorno al promontorio Circeo trovansi reliquie marine, appartengono a tempi anteriori all' emersione de' continenti, e che nessun fatto puossi allegare (per quello almeno che ho veduto) d' onde arguire si possa essere esso stato un' isola dopo la comparsa de' continenti medesimi: parecchi al contrario ve n' ha che si oppongono a questa credenza. Omero fu ingannato da relatori poco oculati o poco fedeli, e molto drittamente ha giudicato Procopio opinando che taluno siasi lasciato illudere dall' apparenza che ha questo Capo, che visto in lontananza così dalla parte di mare, come da quella di terra, rassembra isolato. Malissimo informato fu altresì il poeta allorchè gli fu detto essere quella una bassa isola, quando all' opposto è formato il promontorio da un giogo di rupi.

E tanto basti per ora intorno a tale argomento, riserbandomi di dichiararle in altra mia lettera quale sia la fisica costituzione di quelle montagne.